



Cope & Hope

Lezioni apprese per l'integrazione sociale delle donne cittadine di Paesi Terzi vittime della tratta di esseri umani

COPE and HOPE - AMIF-2018-AG-INTE COPE and HOPE:

Approcci pratici che promuovono l'integrazione sociale delle donne cittadine di Paesi Terzi vittime della tratta

Catarina Alves

Gender & Social Consultancy



Il presente rapporto è stato
finanziato dal Fondo UE Asilo,
Migrazione e Integrazione



Asociación
Bienestar y Desarrollo
Entidad declarada de Utilidad Pública



Indice

List of Acronyms and abbreviations	2
1. Introduction.....	3
2. Methodology	5
3. Dimensions of analysis	6
4. Activities developed in Cope & Hope program.....	8
4.1 Welcome Module.....	8
4.2 Digital literacy with a focus on social and labour integration	8
4.3 Work guidance module	9
4.4 Parenting course	9
4.5 Photographic therapeutic Module	9
4.6 NLP-based coaching	10
4.7 Body and movement therapy	10
4.8 Artistic expression through music	10
4.9 Language courses	11
4.10 Women's groups.....	12
4.11 Art Therapy Lab for mothers and children.....	12
4.12 Individual psychological support	12
4.13 Sewing courses	13
5. Lessons learnt.....	15
5.1 Dimension of Safety and confidentiality	15
5.1.1 Safety.....	16
5.1. 2. Confidentiality	18
5.2 Dimension of women's basic needs.....	20
5.3 Dimension of theoretical frame of action.....	21
5.3.1 Gender perspective.....	21
5.3.2 Transcultural approach	22
5.3.3 Intersectional approach.....	23
5.3.4 Human Right approach	23
5.4 Dimension of professionals assisting victims of Human Trafficking	24
5.5 Dimension of general best-practices	27
5.6 Pitfalls to avoid.	31
Conclusions	33

Elenco degli acronimi e delle abbreviazioni

(UE)	Unione Europea
(CPT)	Cittadini di Paesi Terzi
(VoHT)	Vittime della tratta
(OIM)	Organizzazione Internazionale per le Migrazioni
(ECRE)	Consiglio Europeo per i Rifugiati e gli Esuli
(PTSD)	Disturbo da stress post-traumatico
(CT/ CPTSD)	Trauma complesso / Disturbo da stress post-traumatico complesso
(GBV)	Violenza di genere
(ONG)	Organizzazione Non Governativa
(Protocollo di Palermo)	Protocollo sulla prevenzione, soppressione e persecuzione del traffico di esseri umani, in particolar modo donne e bambini
(Convenzione di Istanbul)	Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica

Nota: Questo rapporto verte principalmente sulle vittime della tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale. La forma di sfruttamento non era sempre chiara nella maggior parte della documentazione analizzata, motivo per cui l'acronimo VoHT sarà utilizzato in senso lato.

1. Introduzione

Cope & Hope è un progetto europeo finanziato dal Fondo UE Asilo, Migrazione e Integrazione (AMIF), che si è svolto fra gennaio 2019 e febbraio 2022. Questo progetto è gestito da un consorzio di 3 enti, due dei quali italiani, Fondazione ACRA e Passepartout Consorzio di Imprese Sociali, e uno della Catalogna, in Spagna, Associació Benestar i Desenvolupament. Il progetto è volto all'analisi, all'implementazione pilota, alla capitalizzazione, alla condivisione e alla diffusione a livello locale e comunitario di buone prassi volte all'inclusione emotiva, sociale ed economica delle donne CPT vittime della tratta di esseri umani, con 3 risultati attesi:

- 1) Implementazione pilota a Barcellona e a Milano di un **modello di assistenza e riabilitazione** che affronti le barriere emotive e psicologiche all'integrazione nella società di accoglienza delle donne CPT vittime di tratta: le stesse saranno coinvolte in un percorso di riabilitazione multidimensionale (terapia sanitaria, psicologica e artistica) volto alla guarigione delle ferite fisiche ed emotive.
- 2) Implementazione pilota a Barcellona e Milano di un **modello di sostegno all'integrazione sociale ed economica delle donne CPT vittime di tratta e violenza** e delle loro famiglie nella società di accoglienza. Il modello offrirà formazione linguistica, servizi di orientamento al lavoro, opportunità di potenziamento delle capacità e delle competenze per favorire l'autonomia delle CPT vittime di tratta.
- 3) **Capitalizzazione e diffusione a livello locale ed europeo delle prassi individuate volte all'integrazione delle donne cittadine di Paesi terzi vittime di tratta e delle loro famiglie.** Un'analisi desk alimenterà la definizione del modello pilota (WP2 e WP3) e sarà capitalizzata a livello nazionale ed europeo attraverso una campagna di sensibilizzazione, alcune raccomandazioni e un evento multi-stakeholder.

Il presente rapporto corrisponde al terzo risultato atteso e costituisce una raccolta delle lezioni apprese nel corso del progetto Cope & Hope nello sviluppo delle attività di assistenza alle donne CPT vittime di tratta e di violenza, nella speranza di contribuire alla conoscenza generale delle migliori strategie volte a offrire un servizio di assistenza di qualità a questa particolare popolazione.

La rilevanza del presente rapporto risiede quindi nel riconoscimento della Tratta di esseri umani come crimine transnazionale avente gravi implicazioni per le vittime dirette e indirette, che richiede dunque una serie di strategie globali per il recupero e l'integrazione delle stesse nella società ospitante. La Tratta di esseri umani costituisce una grave violazione dei diritti umani fondamentali delle donne, come il diritto alla libertà e alla sicurezza,

alla libertà di movimento, il diritto a non essere sottoposti a tortura e/o a pene o trattamenti crudeli, disumani e degradanti, per citarne alcuni.

La Tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale costituisce anche una forma di violenza di genere insita nel punto d'incontro fra le migrazioni irregolari dal sud del mondo (nel caso dell'Europa) e la forte domanda di servizi sessuali in Europa, che si alimenta attraverso lo sfruttamento sessuale delle donne migranti.

Per questi motivi, le conseguenze della tratta e dello sfruttamento sulla salute mentale e sulle condizioni socio-economiche delle vittime richiedono un intervento specializzato e multidisciplinare che possa rispondere in modo completo ai molteplici livelli di violazione dei diritti umani che s'intersecano. Le rispettive difficoltà sono note agli operatori e comportano la negoziazione di svariate difficoltà burocratiche, il sostegno a donne con poca libertà e scarsa salute mentale e l'unione di risorse spesso scarse che non rispondono necessariamente alle esigenze della vittima. Il presente rapporto dovrebbe far luce su alcuni di questi aspetti più problematici.

2. Metodologia

Per raccogliere tutte le lezioni apprese attraverso il progetto Cope & Hope è stato fondamentale contattare la maggior parte degli operatori che hanno preso parte al progetto, dall'Italia e dalla Spagna, e organizzare un colloquio di non meno di un'ora, sulla base di una serie strutturata di linee guida sufficientemente flessibili da poter essere adattate ai diversi profili degli operatori.

Fra i profili degli operatori intervistati figuravano legislatori, operatori sociali operanti nell'integrazione sociale che hanno preso parte all'intero progetto e operatori specializzati che hanno partecipato ad attività di minore durata con le donne. I diversi livelli di partecipazione ci hanno consentito di avere un ampio orizzonte di analisi da diversi punti di vista che non solo sono di ampio respiro, sono anche complementari.

Per la redazione del presente rapporto sono stati intervistati i seguenti operatori:

Spagna	<ul style="list-style-type: none"> ● Arteterapia con un professionista della fotografia esterno al progetto Cope & Hope ● Insegnante di lingua di una scuola esterna al progetto Cope & Hope ● Insegnante di lingua del progetto Cope & Hope ● Terapista del corpo e del movimento esterno al progetto Cope & Hope ● Operatore dell'integrazione sociale del progetto Cope & Hope
Italia	<ul style="list-style-type: none"> ● Operatore del Comune di Milano dell'area anti-tratta ● Operatore esperto nella tratta di esseri umani di Cooperativa Lotta contro l'Emarginazione ● Operatore di Passepartout del progetto Cope & Hope ● Operatore di Fondazione Acra del progetto Cope & Hope

Le interviste sono state condotte online a causa delle restrizioni dovute al coronavirus e non, come inizialmente previsto, attraverso visite in loco.

Oltre a queste interviste, il presente rapporto è stato redatto anche attraverso:

- Formazione degli operatori coinvolti in Cope & Hope;
- Osservazione degli incontri fra gli operatori coinvolti in Cope & Hope;
- Supporto e supervisione agli operatori coinvolti in Cope & Hope.

3. Portata dell'analisi

La struttura delle interviste è stata sviluppata secondo una serie di dimensioni di analisi che considerano le particolarità dell'assistenza alle donne vittime della tratta di esseri umani e della violenza di genere. Tali dimensioni sono state strutturate come segue:

1. Questioni di sicurezza e riservatezza

Una delle principali preoccupazioni nel lavorare con le vittime di tratta è la sicurezza della vittima e la garanzia di riservatezza nel percorso. La tratta è un crimine internazionale che coinvolge complesse reti transnazionali che possono mettere a repentaglio la vita e il benessere delle vittime e la sicurezza dei loro familiari.

Per questi motivi, l'attenzione alla sicurezza è di particolare importanza e differenzia l'intervento con le vittime della tratta da altre popolazioni che non corrono necessariamente questo tipo di rischio, subendo coercizioni, ricatti o altri pericoli simili. Tale dimensione è volta a esplorare le strategie sviluppate dagli operatori per garantire la sicurezza delle donne assistite.

2. Necessità di base delle donne

Le vittime della tratta si trovano in genere in condizioni socio-economiche precarie, sia che vengano già supportate dai servizi di assistenza, sia che non lo siano. Che sia per mancanza di documenti legali, oppure per il vincolo dovuto al debito, ma anche per le aspettative economiche della famiglia, per le attività economiche precarie cui hanno accesso, per la mancanza di una formazione riconosciuta, la situazione più diffusa è che le donne si trovino in una particolare forma socio-economica di esclusione, che i programmi e i progetti sociali cercano d'invertire.

È frequente che le donne le cui necessità primarie non vengono soddisfatte, in primis l'alloggio, il cibo e il denaro contante da spendere, incontrino particolari difficoltà a impegnarsi in progetti a lungo termine focalizzati sul benessere, sul recupero e su altri aspetti che la donna percepisce come secondari rispetto a programmi più immediati. Spesso le condizioni di vita precarie costituiscono un ostacolo alla partecipazione ai programmi, all'arrivo in orario, all'impegno nel percorso e ai progressi, il che comporta frustrazione sia per la donna che per gli operatori coinvolti.

È dunque rilevante analizzare le strategie individuate dalle ONG coinvolte per soddisfare le necessità di base o bilanciare il soddisfacimento delle necessità di base e la partecipazione ai progetti.

3. Quadro teorico di azione

La tratta può essere inserita in un'ampia gamma di quadri teorici di analisi, poiché costituisce un crimine radicato nel sessismo e nel colonialismo, intersecato dalla globalizzazione, dalle pratiche capitaliste e dai contesti transculturali. I modi in cui convergono queste prospettive offrono

importanti indizi per sviluppare strategie d'intervento migliori in quanto questo, idealmente, equivale a capire le questioni strutturali che incidono sulla vita delle donne, indipendentemente dall'agenzia e dalle scelte individuali.

Con questa dimensione, abbiamo voluto capire quali quadri teorici siano stati considerati rilevanti per il progetto Cope & Hope e possano essere rilevanti per progetti futuri, così come considerare i modi attraverso cui tali inquadramenti operativi possano essere messi in atto.

4. Operatori che accompagnano e sostengono le VoHT

Proprio come i quadri teorici configurano il tipo d'intervento sviluppato, anche la formazione, la conoscenza, gli atteggiamenti e le competenze degli operatori sono fondamentali per il tipo di percorso sviluppato con le donne vittime di tratta, soprattutto se si considerano le complessità del fenomeno della tratta e i suoi effetti a molteplici livelli, come l'inquadramento giuridico, il sostegno psicosociale, le misure di tutela, le cure sanitarie, ecc.

Questa dimensione ha esplorato le competenze e le conoscenze principali che gli operatori hanno ritenuto di aver messo in pratica nel progetto Cope & Hope e che raccomandano per progetti simili.

5. Buone prassi generali individuate

Questa dimensione, che ha previsto una serie di domande estremamente aperte, era volta a raccogliere le buone prassi generali e le lezioni apprese da tutti gli operatori coinvolti nel progetto Cope & Hope che rappresentano la loro esperienza soggettiva nel progetto e gli aspetti che hanno considerato pertinenti da sviluppare e applicare nella loro pratica. Data l'ampia gamma di operatori coinvolti nel progetto, provenienti da contesti diversi e aventi competenze diverse, si è ritenuto opportuno raccogliere il ventaglio di opinioni riguardanti le competenze e le conoscenze che sono risultate utili per questo progetto e che si consiglia di sviluppare per progetti simili.

6. Trappole da evitare

Infine, tenendo in considerazione che non tutte le decisioni sono state necessariamente le più riuscite, è importante analizzare le trappole che si sono presentate nel corso del percorso e che potrebbero emergere in progetti simili e che, di conseguenza, dovrebbero essere evitate.

Le dimensioni presentate struttureranno le conclusioni principali del documento, che non sono suddivise per i due Paesi studiati, Italia e Spagna. Laddove verranno fatte distinzioni, le stesse riguarderanno in primis i diversi profili professionali.

4. Attività sviluppate nel programma Cope & Hope

Come descritto in precedenza, il progetto Cope & Hope consisteva in diversi tipi di attività che avrebbero dovuto contribuire all'inclusione emotiva, sociale ed economica delle donne CPT vittime di tratta. Tali attività, che si sono svolte sia a Milano che a Barcellona, hanno ricompreso laboratori e corsi relativi al lavoro e attività parallele incentrate sul benessere personale che contribuiscono indirettamente agli obiettivi d'inclusione.

Il presente rapporto è un prodotto delle lezioni apprese nello sviluppo di queste particolari attività, motivo per cui le stesse sono elencate di seguito per offrire una panoramica adeguata.

4.1 Modulo di benvenuto

In Spagna, questo modulo fa parte dei moduli di formazione proposti dal Dipartimento dei diritti sociali del governo catalano¹ ed è rivolto in particolare alle persone che si trovano o rischiano di trovarsi in situazione amministrativa irregolare, ai richiedenti asilo o protezione sussidiaria, ai rifugiati e agli apolidi.

I moduli offerti attraverso il progetto Cope & Hope e gestiti dai servizi pubblici avevano una durata totale di 120 ore e quelli gestiti da operatori esterni avevano una durata totale di XX e costituiscono un requisito obbligatorio per le popolazioni immigrate al fine di ottenere la residenza legale in Spagna. In questo senso, solo le donne che presentavano questo requisito hanno seguito i moduli:

Modulo A: Competenze linguistiche di base in catalano e spagnolo

Modulo B: Conoscenza del lavoro

Modulo C: Conoscenza della società catalana e del suo quadro giuridico

Il contenuto dei moduli consisteva in una serie di azioni e risorse per soddisfare le loro esigenze formative e informative nella speranza di promuovere la loro autonomia personale e agevolare la loro inclusione nella società catalana, sia in ambito sociale che lavorativo.

4.2 Alfabetizzazione digitale con enfasi sull'integrazione sociale e lavorativa

Questo modulo è stato sviluppato sia in Italia che in Spagna e verteva sull'utilizzo della tecnologia per facilitare la vita quotidiana, così come sulle procedure amministrative e sulla comunicazione personale o con enti/istituzioni ufficiali. Il contenuto è stato presentato sia su computer che sullo smartphone dell'utente. I principali argomenti trattati sono stati:

¹ Departament de Drets Socials de la Generalitat de Catalunya.

- Conoscenza dei programmi di videoscrittura su PC e cellulari/App
- Progettazione e modifica di curriculum vitae mediante l'utilizzo di template/modelli
- Preparazione e redazione/modifica di una lettera di presentazione
- Utilizzo delle piattaforme di ricerca di lavoro: come registrarsi, come allegare il curriculum vitae
- Ricerca e individuazione di offerte di lavoro.

4.3 Modulo di orientamento lavorativo

Questo modulo è stato sviluppato sia in Italia che in Spagna ed era volto a offrire alle donne VoHT assistite dal programma alcuni strumenti pratici e di supporto per creare un percorso d'inserimento lavorativo personalizzato, attraverso un insieme coerente di azioni che migliorano il loro livello di occupabilità, incrementando le loro possibilità di accesso al mercato del lavoro e agevolando così la loro inclusione sociale.

Il modulo partiva con interviste individuali alle donne per definire la loro situazione iniziale rispetto alle possibilità di lavoro e per supportarle nella definizione di alcuni obiettivi formativi e lavorativi. Durante le sessioni successive, le idee iniziali sono state sviluppate ed è stato pianificato un percorso individualizzato, seguito dall'operatore.

4.4 Corso sulla genitorialità

Questo corso è stato creato per sostenere le donne VoHT che sono madri in questa nuova fase della loro vita. Si proponeva in concreto di supportare e favorire il legame e il percorso di crescita tra madre e figlio e di offrire uno spazio in cui potesse crearsi una rete di sostegno comunitario con altre madri che si trovavano nella stessa situazione e offrire strumenti e risorse sulla gravidanza e sulla maternità.

Il corso si è sviluppato attraverso sessioni di gruppo in cui sono stati affrontati diversi argomenti, tutti legati alla maternità, come la gravidanza e il parto, le risorse legali, la cura del bambino, la gestione della fase del puerperio, il primo soccorso per i bambini e la gestione emotiva della prima infanzia.

4.5 Modulo terapeutico fotografico

Questa attività si è svolta in Spagna ed era volta a sviluppare un percorso terapeutico con le donne partecipanti al progetto Cope & Hope per consentire loro di riconnettersi con le loro emozioni e migliorare la loro autostima e immagine di sé. Questa attività ha previsto sessioni di fotografia in cui le donne erano le modelle e potevano scegliere come essere ritratte. Le foto scattate sono state distribuite fra le donne e si sono dunque sviluppate alcune dinamiche di gruppo.

Secondo l'operatore che ha sviluppato questa attività, il percorso è stato diverso per ogni donna: alcune si sono impegnate di più nell'attività rispetto ad altre, che l'hanno vissuta in modo più superficiale, forse a causa delle loro resistenze e difficoltà ad affrontare ciò che hanno vissuto. Alcune donne non si sono dimostrate interessate all'attività perché non ne capivano lo scopo e non si fidavano di tale esperienza.

In definitiva, per le donne che hanno partecipato, l'esperienza ha avuto esiti positivi e ha costituito un passo importante per il miglioramento dell'autostima.

4.6 Coaching basato sulla PNL

Questo supporto di coaching propone tecniche e risorse personali che aiutano a prendere coscienza della propria percezione della realtà per poterla modificare e migliorare a livello di abitudini mentali, fisiche ed emotive che migliorano il benessere. È un processo di accompagnamento della crescita personale, volto a valorizzare e riconoscere tutte le possibilità che esistono dentro e fuori la persona.

4.7 Terapia del corpo e del movimento

I laboratori di corpo, movimento e respirazione sono organizzati da una terapeuta e ballerino che lavora con le donne vittime di tratta per offrire un'esperienza a livello fisico affinché possano entrare maggiormente in contatto con se stesse e con la calma, sviluppando un senso di sicurezza e fiducia in se stesse. Inizialmente è partita dall'esperienza di lavoro con altre donne, con pratiche più elementari e di movimento, un'attività che per loro funziona.

A causa delle restrizioni dovute al Covid19 e dei problemi di sicurezza legati alla tratta, non è stato possibile sviluppare sessioni di gruppo, che avrebbero potuto consentire di sviluppare un percorso individuale più approfondito. Tuttavia, sono state sviluppate alcune strategie specifiche e attività di base che le donne potevano introdurre nella propria routine quotidiana in situazioni di stress o disagio.

Le attività si sono sviluppate in due momenti: un'attività iniziale rivolta alle strategie per imparare a respirare con calma per alleviare l'ansia e un altro momento di movimento spontaneo per riequilibrare e rigenerare le reazioni involontarie del corpo allo stress e all'ansia.

L'operatore ha osservato una certa resistenza da parte delle donne a dare spazio al loro benessere in quanto tendono a concentrarsi meno su se stesse che sugli altri. Ciononostante, sono stati osservati dei cambiamenti e sono state affrontate questioni come la paura, l'ansia e l'evitamento.

4.8 Espressione artistica attraverso la musica

Questo laboratorio di 10 sessioni ispirato alla tecnica antropologica della narrazione (storytelling) unisce questa tecnica all'espressione musicale, per consentire alle donne vittime della tratta di avere uno spazio

per presentare e interpretare le loro storie di vita con le loro stesse parole e lontano dagli stereotipi della tratta di esseri umani e dalle narrazioni esterne.

Raccontando la loro storia e riformulando le loro esperienze, le donne prendono consapevolezza della loro resilienza e delle loro capacità, individuando i diversi modi in cui hanno superato le difficoltà nella loro vita e come queste competenze possano essere utilizzate per proseguire nel loro percorso di guarigione.

Adattando la loro storia a un brano musicale, le donne hanno anche accesso a uno spazio per lo sviluppo artistico e la connessione emotiva, il che è benefico per il loro benessere e la loro stabilità emotiva.

La presentazione di questo pezzo musicale in pubblico consente alle donne di lavorare sulla sicurezza di sé e di reclamare spazio sulla scena mondiale.

4.9 Corsi di lingua

Nel caso del progetto sviluppato in Spagna e nel programma sono stati organizzati due laboratori di lingua, uno di catalano e uno di spagnolo, per agevolare l'inclusione delle donne nella società bilingue di accoglienza. Una ONG specializzata nell'insegnamento delle lingue è stata formata sulle peculiarità delle vittime della Tratta di esseri umani per poter impartire le lezioni con un approccio sensibile alla questione. Le lezioni si sono tenute sia a livello di gruppo che a livello individuale.

In Italia, il progetto ha sviluppato un corso di lingua italiana. Prima dell'inizio dei corsi e dei laboratori, si sono volute coinvolgere le beneficiarie nel percorso. Per farlo, sono state intraprese le azioni seguenti:

- Organizzazione di due incontri di gruppo per le donne che vivono in due centri di accoglienza di Milano (uno per i rifugiati e uno per le vittime di tratta);
- Colloqui individuali con le donne provenienti da un centro di accoglienza per richiedenti asilo al fine di raccogliere informazioni sulla migrazione, sulle storie familiari delle donne e sulla loro percezione delle esperienze di violenza e per presentare le attività di Cope & Hope (corso d'italiano, corso di alfabetizzazione digitale, mentoring per orientamento lavorativo, laboratorio di cucito, di storytelling, di arteterapia per madri e figli, supporto psicologico individuale, gruppi di donne – discussioni aperte su violenza di genere, affettività, genitorialità, salute sessuale).

In questi incontri sono stati presentati anche gli obiettivi di ogni attività (miglioramento delle competenze individuali orientate all'inserimento lavorativo, orientamento sui servizi territoriali, miglioramento del benessere individuale attraverso azioni collettive e/o individuali, ecc.).

A latere di questi incontri individuali, si sono svolte altre attività, quali:

- Raccolta di suggerimenti delle beneficiarie su come impostare l'intervento (orari, necessità di accudire i figli, desiderio di trattare argomenti specifici nel gruppo di terapia della parola, tipo d'intervento necessario per la ricerca di lavoro);
- Avvio di un piano individuale condiviso.

Inoltre, sono stati organizzati due incontri per supportare le donne nella transizione alle attività online (download delle app necessarie sui dispositivi, introduzione all'uso delle principali app).

4.10 Gruppi di donne

Attraverso la discussione orizzontale, i circoli di donne affrontano temi specifici come la genitorialità, la salute, l'affettività, la sessualità, la violenza di genere, il razzismo. Le donne sono guidate da un facilitatore transculturale esperto e supportate da un mediatore culturale che introduce questi temi partendo da oggetti quotidiani (un'immagine, un giornale, una canzone) che le donne possono collegare alle loro esperienze. In questo modo, le donne s'impegnano in un processo di confronto e riconoscimento reciproco delle loro esperienze personali che possono essere inquadrare nella consapevolezza di genere. Le donne vengono anche informate su: quadro giuridico italiano in merito alla tutela delle donne, contatti dei consultori familiari e per le donne, pediatri, centri antiviolenza.

4.11 Laboratorio di arteterapia per madri e figli

Questo laboratorio rivolto a donne e bambini ha avuto l'obiettivo principale di sviluppare uno spazio creativo, sensoriale, collaborativo e giocoso. In ogni sessione le donne e i bambini lavorano con diversi materiali per produrre manufatti che rappresentano i loro ricordi e i loro sogni oppure costituiscono semplicemente un modo per sperimentare. Il laboratorio si è svolto in 10 sessioni.

4.12 Supporto psicologico individuale

Durante le interviste individuali iniziali rivolte alle beneficiarie, tutte le donne che abbiamo incontrato sono state invitate a incontri psicologici individuali: abbiamo proposto uno spazio privato e sicuro dove affrontare i temi che ci eravamo proposti di trattare insieme nell'ambito del progetto (genitorialità, affettività, relazioni, violenza domestica, violenza di genere).

Tuttavia, il counseling verteva poco con la violenza, più che altro aveva a che fare con una ricostruzione della vita e uno slancio vitale. Le difficoltà erano legate alla vita nei centri di accoglienza collettiva, alle regole degli stessi, alla condizione lavorativa, alla difficoltà di trovare un lavoro, alla difficoltà d'imparare l'italiano. Queste problematiche, menzionate dalle donne stesse, sono state accolte come piani di lavoro: lavorare sul qui e sull'adesso aiuta infatti a ricomporre i traumi del passato, a ridare dignità alla persona, a ripristinare il senso del tempo.

Un altro tema centrale era quello del rimpianto, nel Paese e in viaggio: infine, il tema molto forte della vita riproduttiva (rimpianto per il fallimento o slancio vitale e pianificazione in caso di successo!).

Il supporto psicologico ha seguito il seguente principio metodologico di base:

- Approccio transculturale: decentralizzazione culturale, sensibilità culturale
- Mediatore culturale nell'ambito dell'impostazione e della complementarità dei punti di vista
- Impostazione interna e a geometria variabile (flessibilità di luoghi, tempi, metodi, ecc.)
- Ascolto attivo e osservazione
- Metodo della testimonianza: aiuto nella narrazione di fatti ed emozioni legate al tempo della persona
- Non forzare argomenti che non si vogliono affrontare
- Dare disponibilità oltre l'appuntamento (quasi mai utilizzato ma che simbolicamente fungeva da contenitore e da garante).

Uno dei maggiori problemi individuati è stata la costanza laddove ci fossero altre priorità (in primis il lavoro), il che non va interpretato come attacco o resistenza, ma va fatto rientrare nel significato del racconto e di ciò che si sta affrontando.

4.13 Corsi di cucito

Sono stati organizzati tre corsi di livello base, che comprendevano sia l'apprendimento delle tecniche di cucito di base che la produzione di piccoli manufatti commerciabili. Il corso è stato tenuto da tre operatori, uno dei quali un sarto con una storia di recente migrazione che parlava tre lingue diverse e poteva facilmente comunicare con le donne, che hanno potuto quindi partecipare indipendentemente dal loro livello di italiano.

L'obiettivo è stato quello di offrire una formazione professionale, volta quindi a:

- introdurre a un mestiere al contempo manuale e creativo, utile quotidianamente per la cura di sé e della famiglia per le riparazioni ma anche per nuove creazioni;
- aprire all'apprendimento di nuove competenze: per chi alla fine del corso si fosse dimostrata interessata ad andare avanti, abbiamo predisposto l'inserimento in corsi più avanzati nelle sartorie sociali della zona;
- esercitare la lingua italiana;
- le partecipanti più assidue hanno iniziato il laboratorio Training on the job (formazione sul lavoro): marketing di prodotti sartoriali per imparare a realizzare linee da vendere in vista di un futuro reddito autonomo.

4.14 Formazione lavorativa: commercializzazione di prodotti su misura

Il laboratorio è stato concepito e progettato durante le lezioni di cucito, in ciascuna delle quali le donne hanno prodotto un piccolo gadget. Il laboratorio era volto a far conoscere alle donne le fasi che precedono il cucito, dalla nascita dell'idea, all'individuazione del giusto modello commerciabile, alla scelta del materiale e alla creazione di un logo, in vista della commercializzazione dei prodotti che potrebbero essere realizzati secondo quanto appreso nel corso di cucito.

4.15 Altre attività di formazione specifica

Insieme al progetto sono state sviluppate alcune attività di formazione specifica in base agli interessi delle donne e ai criteri professionali sull'utilità di determinate attività. Le attività esterne sono state ricercate in base alle richieste delle utenti e tenendo conto dei fattori seguenti (non necessariamente in questo ordine):

- La lingua usata nella formazione;
- Si è data la preferenza a spazi sicuri, cioè a gruppi più piccoli, a enti con esperienza nell'assistenza agli immigrati, ecc.;
- Quando si sono cercate attività come la danza o il teatro, sono stati privilegiati gli spazi guidati da gruppi multidisciplinari;
- Il livello di richiesta del corso e la flessibilità.

Questi laboratori hanno avuto una durata di tempo variabile e sono stati tenuti da un ventaglio di operatori in quanto vertenti su una serie di argomenti diversi, quali:

- Diritti delle donne
- Manicure e trucco
- Formazione sulle pulizie
- Formazione per l'accudimento dei bambini
- Formazione di cucina
- Formazione sulla pulizia COVID

5. Lezioni apprese

Questo capitolo sulle lezioni apprese costituisce lo scopo principale del presente rapporto e presenta le conclusioni raggiunte attraverso le interviste alla maggior parte degli operatori che hanno partecipato al progetto Cope & Hope, così come agli stakeholder che vi hanno preso parte indirettamente.

Prima di addentrarci in una qualsiasi delle dimensioni selezionate, è importante sottolineare che i progetti e i programmi d'integrazione partono dall'individuazione di determinate esigenze e dalla progettazione di una serie di obiettivi e attività volte a soddisfarle. In questa fase di progettazione, si raccomanda di prendere in considerazione fattori quali:

- › Un'ampia analisi delle esigenze per carpire le principali necessità e priorità delle donne che potenzialmente saranno assistite;
- › Includere le donne che potenzialmente saranno assistite nel processo decisionale in merito alle attività e ai metodi utilizzati nel corso del progetto. Le donne VoHT dovrebbero essere al centro dell'intero progetto;
- › Mantenere una visione aperta per adattare la metodologia del progetto a soluzioni creative che soddisfino le esigenze delle donne;
- › Comprendere il design del progetto da un punto di vista transculturale, inquadrando le attività selezionate in una prospettiva globale che consenta la flessibilità di adattarsi ai riferimenti culturali delle donne.

Una volta stabilite queste raccomandazioni generali sul design del progetto, viene redatto un elenco di lezioni apprese nell'ambito di 6 dimensioni diverse.

5.1 Dimensione della sicurezza e della riservatezza

Sicurezza e riservatezza sono due concetti intrecciati e spesso indistinguibili l'uno dall'altro. La riservatezza è una delle basi della sicurezza e comporta chiaramente livelli più elevati di sicurezza. È comunque anche un diritto di tutti essere assistiti da servizi pubblici o privati. Sebbene le seguenti raccomandazioni siano suddivise fra sicurezza e riservatezza, spesso la raccomandazione potrebbe rientrare nell'una e nell'altra categoria.

Praticamente tutti gli operatori intervistati riconoscono l'importanza di garantire la sicurezza delle donne durante la loro partecipazione al programma. Questo comporta l'adozione di alcune misure, quali:

5.1.1 Sicurezza

Accesso al programma

I rapporti di referral utilizzati in genere per accedere al programma dovrebbero includere la risposta a diversi argomenti sensibili che la ONG o il servizio ricevente dovrebbe conoscere prima di condurre un primo colloquio. Questo dovrebbe ricomprendere domande che consentano una valutazione preliminare dei problemi di sicurezza e, se possibile, una valutazione del rischio. Il presente rapporto viene in genere compilato dalla ONG o dal servizio pubblico che conosce a fondo la situazione della donna e può rispondere a domande come:

- a) La donna può trovarsi con altri utenti nello stesso spazio?
- b) La donna è una testimone protetta?
- c) La donna è coinvolta in un procedimento giudiziario?
- d) La donna vive ancora o condivide spazi comuni con trafficanti o altre vittime che vengono attualmente sfruttate?
- e) La donna è stata minacciata di recente? Quando? Quali misure sono state prese?
- f) C'è qualche pericolo imminente?

Conoscere le risposte a queste domande consente di adeguare il programma alle loro esigenze o anche di effettuare un referral a un programma più adatto, nei casi in cui il rischio sembra essere elevato.

All'accesso al programma, se non è stata condotta una valutazione dei rischi negli ultimi mesi, se ne dovrebbe fare una che tenga conto delle realtà specifiche di ogni Paese o regione. La mancanza di informazioni sulle donne può essere un ostacolo alla sicurezza.

Il primo colloquio con la donna è volto a valutare le sue esigenze e a instaurare un legame. Solo dopo che la donna accetta di partecipare al programma si firmano i documenti e le si illustrano tutti i diversi livelli di consenso previsti. Avere una conversazione informale con l'operatore consente di abbattere resistenze e barriere.

Valutare le donne nelle strategie per affrontare possibili situazioni di pericolo, come avere il numero di telefono della polizia a portata di mano, evitare zone della città dove è probabile trovare persone legate ai trafficanti o anche sostenerla nel trasferirsi in un'altra zona per evitare di essere esposta a forti legami comunitari che potrebbero metterla in pericolo.

Il primo incontro con una vittima di tratta dovrebbe svolgersi in un ambiente completamente sicuro per le donne. Questo implica l'anonimato, la non condivisione dello spazio con altre persone, la riservatezza delle informazioni da non condividere con più di un operatore e la completa privacy durante la conversazione.

Nel corso del programma

Costruire protocolli di sicurezza vertenti sui diversi aspetti che incidono sul senso di sicurezza delle vittime e sulla loro effettiva sicurezza. Questi protocolli dovrebbero includere una mappa di azioni e risposte concrete a situazioni a rischio elevato o pericolo rilevante, sia che la donna sia assistita sul posto, sia nel caso in cui chiedi aiuto.

Si consiglia agli operatori di avere a portata di mano i numeri di telefono della polizia o di altri agenti di sicurezza, nel caso in cui una persona legata all'ambiente della rete della tratta acceda all'edificio. Si raccomanda inoltre che gli operatori stabiliscano una comunicazione diretta e regolare con un rappresentante delle forze di polizia, instaurando un rapporto di fiducia che può rivelarsi estremamente utile nei casi di rischio rilevante.

Le aree di attesa dell'istituto in cui si svolgono gli incontri e le sessioni dovrebbero essere riservate solo alle donne che partecipano ai programmi e non essere spazi misti dove aspettano partecipanti di altri programmi e le persone che le accompagnano.

Nel caso in cui si riscontri che la donna costituisce un pericolo rilevante su base continua per se stessa, per gli altri o per l'operatore, si raccomanda che la stessa venga allontanata dal programma e indirizzata a un programma di sicurezza come le case rifugio protette.

Comunicazione con le donne

Per quanto riguarda la comunicazione con le donne, è importante tenere presente che in alcuni casi i loro telefoni potrebbero essere controllati dai trafficanti e da altri. È quindi fondamentale concordare con la donna le migliori opzioni di comunicazione prima d'inviare messaggi di testo o vocali contenenti informazioni sensibili che potrebbero essere intercettate.

Assicuratevi che la donna non abbia il GPS del cellulare attivato per evitare che venga spiata dai trafficanti.

Gli operatori devono adattarsi alle possibili limitazioni di comunicazione da parte della donna, come la mancanza di GPS, l'incapacità di leggere la mappa e la scarsa conoscenza della città. Queste limitazioni ostacolano il percorso e gli incontri con gli operatori, motivo per cui il team degli operatori dovrebbe essere sufficientemente flessibile da incontrare le donne in zone della città che conoscono, alla fermata della metropolitana o in luoghi simili, sia per protezione che per farla sentire più sicura.

Si raccomanda che gli operatori non comunichino mai con le donne attraverso i social media: non offrono alcuna sicurezza in materia di riservatezza e i messaggi possono essere letti dai trafficanti o da altri.

Nei casi in cui la comunicazione si svolge tramite servizi di messaggistica come WhatsApp, è di fondamentale importanza assicurarsi che la donna sia in grado di capire i messaggi e che abbia privacy a sufficienza per leggerli. Si raccomanda anche di firmare un modulo di consenso per comunicare con la donna tramite WhatsApp.

Nei casi in cui le donne non hanno accesso a internet sul cellulare, il contatto deve avvenire per telefono e gli operatori devono adattarsi a contattare ogni donna in base alla soluzione più comoda per la stessa.

Si deve tenere conto che alcune donne vivono in case rifugio protette con indirizzi nascosti: questo aspetto va preso in considerazione nel definire con la donna come accedere a determinate zone della città. Vanno sempre presi altri punti di riferimento geografici (metropolitana o fermata dell'autobus per esempio) per garantire la riservatezza del loro indirizzo.

5.1. 2. Riservatezza

Sessioni di gruppo

Prima di progettare sessioni di gruppo è importante chiedere individualmente alle donne come si sentono a partecipare a sessioni di gruppo dove ci saranno altre donne del loro e di altri Paesi.

Idealmente, uno strumento di valutazione del rischio dovrebbe includere domande sulle sessioni di gruppo.

Nei casi in cui le donne non dovrebbero entrare in contatto con altre vittime o non vogliono avere questo tipo di contatto, il programma ha definito alcune buone prassi sulla sicurezza, quali:

- a) Intervento individuale anziché di gruppo;
- b) Le sessioni individuali non sono consecutive, per evitare che le donne s'incontrino quando lasciano la sessione. Tra ogni sessione c'è un intervallo di almeno mezz'ora per evitare tali incontri.

Quando si tengono sessioni di gruppo, non andrebbe divulgata alcuna informazione personale che possa fornire informazioni identificative sulla donna.

Nelle sessioni che prevedono la divulgazione di numerose informazioni, in particolar modo nei gruppi di supporto psicologico, si dovrebbero prediligere le sessioni individuali a quelle di gruppo. Queste ultime dovrebbero svolgersi solo con donne che si trovano già in un ambiente sicuro e che presentano un rischio valutato come basso.

Nelle sessioni di gruppo volte all'apprendimento delle lingue, si raccomanda che le informazioni individuali e personali non vengano condivise fra le partecipanti.

Nelle sessioni di gruppo volte al sostegno psicologico, è preferibile tenere sessioni individuali.

La riservatezza delle vittime dev'essere assicurata nel coordinamento fra i diversi servizi ed equipe, soprattutto nei casi di vittime coinvolte in un procedimento giudiziario e quindi testimoni protette.

La politica di riservatezza della ONG o del servizio dev'essere divulgata e illustrata alle donne che partecipano, nella loro lingua o in una lingua che possano comprendere chiaramente. La stessa dovrebbe poi essere firmata dalle donne, chiarendo che le informazioni da loro rivelate non saranno condivise con nessun altro.

Comunicazione interna

Le donne dovrebbero essere identificate internamente attraverso un codice e i loro veri nomi non dovrebbero essere utilizzati.

Gli archivi fra le ONG dovrebbero essere criptati end-to-end.

Nelle e-mail e nelle altre comunicazioni scritte dovrebbero figurare solo le iniziali delle donne.

I documenti e i dossier delle donne dovrebbero essere archiviati in un posto sicuro chiuso a chiave.

Le informazioni che vengono trasmesse ai referenti dovrebbero essere standardizzate, evitando così pregiudizi e informazioni incomplete.

5.2 Portata delle necessità di base delle donne

Il mancato soddisfacimento delle necessità di base costituisce uno dei principali impedimenti individuati alla partecipazione delle donne ai programmi d'integrazione, dato che le loro priorità si basano sul breve termine mentre tali programmi si focalizzano su progetti di vita a medio e lungo termine. Questo vale per la maggior parte delle popolazioni, ma nei casi delle donne vittime di tratta, il forte impatto psicologico della tratta unito alla precaria situazione socio-economica inficia la capacità psicologica della maggior parte delle donne d'investire in un percorso a lungo termine come la formazione. Questo è il motivo per cui la maggior parte degli operatori riferisce che l'immediatezza e l'urgenza sono caratteristiche dell'intervento con le donne vittime di tratta, che spesso hanno a che fare con questioni legali, mancanza di documentazione, pressione familiare affinché mandino denaro, ecc. Senza stabilità, le donne non possono impegnarsi a seguire un percorso di questo tipo, la raccomandazione principale è dunque quella di assicurare il soddisfacimento delle necessità di base prima di coinvolgere le donne in programmi d'integrazione.

Un'altra conseguenza del fatto che le necessità di base delle donne non vengano soddisfatte è la mancanza di motivazione, di concentrazione e d'impegno nelle lezioni, nei colloqui e nelle altre attività sviluppate dai programmi. In questo senso, gli operatori raccomandano che la selezione delle donne da inserire in un programma tenga in considerazione le rispettive condizioni vita e la probabilità che possano trarre profitto dalla partecipazione al percorso.

Una delle strategie individuate è stata quella di lavorare con le donne che si trovano nei centri di accoglienza le cui necessità di base come l'alloggio, il cibo e i biglietti per i trasporti vengono soddisfatte. Questa strategia, tuttavia, può escludere donne che si trovano in situazioni più vulnerabili.

Il soddisfacimento delle necessità di base è fondamentale anche per le attività di formazione a lungo termine che implicano compromessi e regolarità. Gli operatori raccomandano di non impegnare le donne nella formazione a lungo termine a meno che esse o qualsiasi altro servizio non possano provvedere al soddisfacimento delle necessità di base. Per questo motivo, è importante prediligere corsi brevi o modulari: le donne possono decidere quale modulo frequentare e possono abbandonare ogni modulo o aderirvi alla fine dello stesso. Come già accennato, a causa delle condizioni lavorative, della mancanza di soluzioni abitative a lungo termine e della monogenitorialità, la loro vita è precaria e sono costrette a cambiare i loro programmi e i loro piani con molta frequenza.

Le organizzazioni che si occupano di tratta, migrazione e violenza di genere non sono del tutto legate tra loro e non lavorano in rete per offrire supporto: per le donne che si trovano in un limbo, essere assistite da diversi enti costituisce un grave problema, in quanto non è chiaro dove potrebbero ricevere supporto. Il modello di assistenza è frammentario a seconda della città o della regione, il che non contribuisce a offrire un modello omogeneo di assistenza che garantisca ad ogni

donna gli stessi diritti. Considerando tutto ciò, le raccomandazioni suggerite dagli operatori vertono sull'unificazione regionale dei sistemi di supporto per le VoHT nell'ambito di una strategia condivisa e sulla costruzione di reti più forti tra ONG, altri programmi privati e programmi pubblici.

Gli operatori ritengono che anche il sostegno emotivo debba essere inteso come necessità di base, non solo i bisogni materiali. Gli operatori ritengono che sia essenziale fornire spazi per sviluppare il supporto emotivo e psicologico che può contribuire alla stabilità e alla motivazione delle donne nel sostenere un percorso di questo tipo. La burocrazia legata al soddisfacimento delle necessità di base da parte delle istituzioni pubbliche può essere un forte impedimento per le donne che accedono al sostegno economico. Gli operatori hanno individuato la necessità di un sistema più agile, di processi più veloci e di istruzioni e informazioni più chiare.

La burocrazia è anche un ostacolo all'inserimento di manodopera, nel senso che i permessi di lavoro hanno spesso limitazioni complicate da capire o in merito a cui avere informazioni. Gli operatori devono essere adeguatamente formati per gestire questo tipo di problematica e disporre delle risorse per farlo.

Nel corso del programma, gli operatori osservano che le donne sono spesso le principali fonti di sostentamento per le loro famiglie, sia nel loro Paese che nel Paese di accoglienza, essendo tenute a soddisfare le necessità di base della loro famiglia oltre le proprie. In molti casi, le emergenze familiari dei parenti malati hanno limitato la partecipazione delle donne al programma, poiché si sono viste costrette a dare priorità all'accesso al denaro o ai beni. Questo ha anche influito sulla loro concentrazione nelle attività del programma e sulla loro motivazione.

5.3 Portata del quadro teorico di azione

5.3.1 Prospettiva di genere

La tratta non è un crimine neutrale rispetto al genere: colpisce le donne in modo sproporzionato ed è radicata nella perpetuazione del sessismo e nell'uso dei corpi delle donne per la soddisfazione e il dominio maschile, da un punto di vista simbolico e pratico. Le ragazze e le donne sono vittime di tratta in tutto il mondo per il fatto stesso di essere femmine e, nel corso della tratta, sono esposte a diversi tipi di violenza, che vengono fatti rientrare nel termine ombrello di violenza di genere.

Tenere a mente questo punto di vista implica che gli operatori devono essere in grado di comprendere e concretizzare il peso che il genere ha sulle decisioni e sull'agenzia (o la mancanza di essa) delle donne nelle diverse fasi della loro vita, anche dopo che sono uscite dal circuito della tratta, poiché la loro costruzione di se stesse nel mondo è chiaramente definita dalla costruzione sociale sviluppata su di loro. Questo contribuisce a spiegare perché così tante donne abbiano la sensazione di non essere in grado di fare nient'altro se non vendere sesso, di non essere a proprio agio nell'intraprendere un percorso per conto proprio al di fuori di certe istituzioni (come il matrimonio o la comunità ecclesiastica), ecc.

Includere la prospettiva di genere come inquadramento teorico nell'intervento con le VoHT implica tenere in considerazione le particolari limitazioni e impedimenti di genere che le vittime affrontano

In questo senso, è fondamentale capire:

- le reali possibilità di scelta;
- i mandati e i ruoli di genere attesi dalle donne e che le stesse hanno;
- la particolare posizione delle donne nella società;
- l'appartenenza delle donne a una rete;
- la gamma di fattori di oppressione nei confronti delle donne.

Da questo punto di vista, è di fondamentale importanza:

- adattare il contenuto delle attività alla condizione particolare delle donne;
- adattare le attività agli argomenti più rilevanti per il miglioramento delle competenze delle donne e della conoscenza del Paese di accoglienza;
- creare le condizioni per agevolare la partecipazione delle donne, adattando gli orari alla loro disponibilità e alle loro responsabilità e offrendo servizi extra come l'accudimento diurno per le donne con figli o i banchi alimentari per le donne in difficoltà;
- considerare tutte le diverse forme di violenza subite dalle donne nel predisporre le attività per non scatenare il loro trauma. Tenere presente anche il linguaggio e gli esempi utilizzati e il tipo di domande poste.

5.3.2 Approccio transculturale

La definizione di tratta di esseri umani utilizzata in Europa e sancita nel Protocollo di Palermo la considera sempre un crimine transnazionale. Questo significa che gli operatori che lavorano in questo campo si troveranno sempre di fronte a donne provenienti da Paesi diversi dal loro, donne migranti che portano con sé specifici background culturali e visioni del mondo e del loro luogo in esso, rituali, attività quotidiane, interessi e valori specifici, che spesso si scontrano con quelli del Paese di accoglienza.

Secondo le lezioni apprese da Cope & Hope, incorporare un approccio transculturale nell'intervento sviluppato implicherebbe:

- Prendere in considerazione i propri stereotipi, pregiudizi e vincoli culturali nel definire ciò che gli operatori percepiscono come il modo migliore per supportare le donne. Gli operatori portano con sé un sistema di valori che appartiene alla loro cultura e che non necessariamente corrisponde al sistema di valori delle beneficiarie. C'è più di una risposta a una determinata esigenza e le risposte dovrebbero essere adattate alle esigenze delle beneficiarie. Gli operatori sottolineano l'importanza di garantire la scelta di attività a cui le donne danno priorità, che comprendono e apprezzano, partendo dalle esigenze delle donne.

Gli operatori danno un esempio delle attività terapeutiche:

“Una delle attività, l’arteterapia, è fra le più difficili da far fare alle donne. La fotografia e la danza sono attività interessanti per noi ma non sempre per loro, in quanto le percepiscono come inutili. Diamo per scontato che siano attività utili per lavorare sul trauma, ma questa è la nostra percezione su come affrontare questo tipo di questioni e problematiche”.

- Sviluppare attività e comunicazioni che partono dalla teoria per arrivare alla pratica mentre gli operatori conoscono le donne e prendono in considerazione le loro opinioni e i loro valori nell’instaurare un rapporto di fiducia;
- Ricomprendere i principi etici nell’approccio transculturale, senza imporre i propri valori, visioni del mondo e comprensioni moraliste;
- Applicare i principi incentrati sulla vittima in una prospettiva transculturale: la vita delle donne non è stabile da tutti i punti di vista e gli operatori dovrebbero assicurarsi di non replicare pratiche oppressive attraverso la negoziazione di impegni e garantendo un approccio orizzontale basato su piccoli obiettivi che possono essere rivisti e adattati.

5.3.3 Approccio intersezionale

Un approccio intersezionale implica prendere in considerazione la gamma di assi di oppressione nella vita delle donne, soprattutto le donne in posizione di vulnerabilità come le VoHT. Questo significa anche evitare una comprensione unidimensionale delle donne assistite ed esplorare insieme come tali oppressioni condizionino la loro vita e le loro scelte, trovare strategie per destreggiarsi in queste difficoltà e fornire alle donne informazioni sui loro diritti.

Gli operatori consigliano di prendere in considerazione il racconto che fanno le donne della loro storia e la loro comprensione e al contempo gli operatori sono di supporto nell’inquadrare questi eventi in una macro prospettiva di oppressione da un punto di vista intersezionale, offrendo alle donne una cornice di comprensione che riguarda molte donne nel mondo.

Per garantire un approccio intersezionale, gli operatori sono inoltre convinti che si dovrebbero tenere sessioni regolari di supervisione per passare da un modello di attività guidato dall’azione a uno spazio più riflessivo per reinquadrare il lavoro che viene fatto e consentire di prendere una certa distanza dalle esigenze e dalle risposte immediate.

Sulla stessa linea, la formazione sulle pratiche anti-oppressive è consigliata per assicurare che gli operatori non riproducano attraverso i loro pregiudizi inconsci nessuna delle oppressioni che hanno colpito la vita delle donne ed evitare relazioni paternalistiche, permettendo l’autodeterminazione e l’agenzia.

5.3.4 Approccio ai diritti umani

Gli operatori riconoscono che l’approccio ai diritti umani è trasversale a tutte le attività sviluppate con le popolazioni vulnerabili. Nel caso della tratta, si stabiliscono chiaramente i legami fra il modo in cui questo crimine costituisce una grave violazione dei diritti umani.

La tratta di esseri umani e lo sfruttamento sessuale costituiscono gravi violazioni dei diritti umani più elementari e rappresentano una disumanizzazione delle vittime, così come la discriminazione in tutti i campi della vita. Gli operatori ritengono che tale prospettiva assicuri la centralità dei diritti della vittima nell'intervento per garantire la restituzione di tali diritti.

5.4 Dimensione degli operatori che supportano le vittime della Tratta degli esseri umani

Questa dimensione è volta a esplorare le capacità e le competenze degli operatori che supportano le vittime della tratta al fine di garantire un'assistenza specializzata, data la nota complessità della gestione dei casi di tratta di esseri umani. Di seguito sono elencate le raccomandazioni relative alle competenze, alle conoscenze e alle capacità degli operatori, così come alcune raccomandazioni relative alle competenze del lavoro di gruppo, che vanno oltre l'assistenza individuale.

Competenze, conoscenza e capacità degli operatori

Importanza di avere operatori con esperienza sul campo e una profonda conoscenza degli argomenti anziché operatori che variano in progetti diversi.

Operatori formati nelle competenze interculturali/transculturali e che sappiano come applicarle.

Operatori competenti nel costruire e mantenere reti e partenariati forti fra le organizzazioni.

Operatori in grado di condurre approcci teorici nella pratica.

Operatori formati nella prospettiva di genere dal punto di vista teorico e pratico.

Operatori esperti nell'ascolto attivo, che al contempo capiscano e rispettino i limiti dell'intervento.

Operatori consapevoli dell'importanza di riconoscere l'agenzia delle donne e di rispettare le loro scelte, senza imporre la propria visione del mondo.

Operatori che lavorano con un approccio non giudicante.
Operatori che lavorano con un approccio non etnocentrico e non eurocentrico.
Operatori con competenze di gestione e risoluzione dei conflitti.
Operatori con capacità decisionali rapide.
Operatori che accettano l'incertezza e i processi non lineari segnati da situazioni impreviste. I processi personali non sono lineari e devono essere effettuati continui adattamenti.
Operatori che assicurano principi di giustizia sociale e integrità professionale.
Operatori che possono garantire l'applicazione di competenze di assertività, empatia, flessibilità e creatività.
Operatori che capiscono e soddisfano la necessità di un forte impegno e dedizione.
Operatori formati sulle attuali tendenze migratorie dal sud del mondo verso l'Europa consapevoli dei percorsi migratori delle donne e di come tali percorsi condizionino le loro scelte e la loro libertà.
Operatori in grado d'individuare e contenere i sintomi del trauma, anche se non sono psicologi specializzati.
Operatori che capiscano la distribuzione delle diverse funzioni fra loro, in modo da alleggerire il fardello di ogni operatore e raccogliere prospettive diverse su ogni caso assistito.
Operatori motivati perché spesso il lavoro è estremamente frustrante e la frustrazione delle donne può vittimizzare secondariamente gli operatori.
Programmare riunioni periodiche d'equipe con tutto il team multidisciplinare per allinearsi sui percorsi individuali delle donne assistite.

Programmare una supervisione psicologica su base mensile per gli operatori, poiché la supervisione è uno degli strumenti principali per aiutare il personale a: evitare il burn-out; stabilire e negoziare i confini nelle relazioni con le donne; distribuire le diverse funzioni tra gli altri operatori; esercitare l'(auto)critica e la consapevolezza in merito alle strutture culturali degli operatori e delle beneficiarie.

Principi specifici degli operatori

Atteggiamenti non eurocentrici

Apertura alla diversità e all'ascolto della visione del mondo delle donne

Smantellamento dei pregiudizi negli operatori

Sensibilità ed esperienza con la popolazione, dalla pratica e non dalla teoria

Accesso alla formazione di donne non europee

Agio nelle lingue usate dalle donne

Lavoro di squadra

I team multidisciplinari sono i più raccomandati per rispondere ai diversi livelli d'intervento necessari (psicologico, sociale, legale, ecc.).

È importante includere professionisti di altri settori, soprattutto per quanto riguarda l'inserimento lavorativo, come le imprese disposte ad assumere donne VoHT, organizzazioni che possono fornire formazione, ecc.

È importante riconoscere che le organizzazioni devono collaborare e non competere, le reti devono essere considerate strategiche e mettere le esigenze delle donne al centro dell'intervento. Si ritiene che la competizione fra diverse ONG e programmi abbia un effetto negativo sullo sviluppo degli obiettivi dei programmi.

È molto importante conoscere tutti gli altri progetti che vertono sullo stesso tema e altri progetti con cui stabilire relazioni di rete.

È importante trovare il modo di condividere informazioni per coordinarsi e collaborare, evitando la rivittimizzazione e la duplicazione del lavoro, pur conservando la riservatezza delle vittime.

5.5 Portata delle buone prassi generali

Questa dimensione è volta a individuare alcune buone prassi generali sviluppate nell'intervento di assistenza diretta con le donne VoHT, non necessariamente incluse nelle dimensioni precedenti e che possono materializzare ed esemplificare alcuni dei principi teorici in misure più concrete.

Ciononostante, alcune di queste buone prassi si sovrappongono alle raccomandazioni precedenti, che devono essere considerate un'enfasi sul tema specifico che si ripete in questa dimensione.

Avere una **prima formazione sulla tratta** è stata una buona prassi menzionata dalla maggior parte delle partecipanti, dagli operatori che avevano lavorato in precedenza con le vittime di tratta, al fine di assicurare che tutti gli operatori siano sulla stessa lunghezza d'onda e dagli operatori che in precedenza non avevano avuto esperienza con le vittime di tratta, come i professionisti di altri settori (fotografia, terapia del corpo e del movimento, ecc.).

I **percorsi personali progettati per supportare le donne** dovrebbero essere coerenti e realistici, garantendo l'equilibrio fra l'urgenza delle donne di lavorare e le loro reali possibilità (soprattutto quando le donne non sono a proprio agio con la lingua e non sanno ancora parlare e scrivere).

Sviluppare soluzioni alternative in merito ad **attività ed esperienze culturali** che vadano al di là dalle attività più diffuse sviluppate con la popolazione immigrata e volte ad agevolare un percorso d'integrazione più completo. Esempio: seguire un itinerario teatrale e artistico.

Nello stesso ambito, un'altra buona prassi nell'assistenza ha previsto la realizzazione di **visite e attività all'aperto** con le donne, poiché è importante sostenerle nel contatto con i servizi, le risorse e gli spazi comunitari per sviluppare un senso di appartenenza e un riconoscimento dei diritti di cittadinanza. Questo consentirà inoltre di sviluppare competenze di base per muoversi nelle città, riducendo la loro ansia sociale e dando loro più potere attraverso l'autonomia fisica, appropriandosi degli spazi della città.

Sviluppo di **corsi e laboratori** incentrati su particolari esigenze e adatti a risolvere le loro problematiche specifiche. Esempio: laboratorio di nutrizione familiare per consentire alle donne di sapere come utilizzare gli ingredienti disponibili nel Paese di accoglienza per loro e per i loro figli in modo sano ed equilibrato.

Il percorso di assistenza dev'essere estremamente **individualizzato e personalizzato**, tenendo conto delle differenze tra le VoHT ed evitando di stereotiparle e unificarle sotto l'etichetta di vittimizzazione.

Ogni percorso dev'essere personalizzato per ogni vittima e adattato alle sue particolari esigenze.

È importante stabilire dei **limiti all'intervento del professionista**, evitando così che le donne vedano l'operatore come un amico e portino le conversazioni su argomenti inadeguati per una relazione professionale.

Una particolare e importante buona prassi rivolta alle **donne in situazioni socio-economiche più precarie** è quella di offrire biglietti per i trasporti e altri tipi di sostegno economico nel corso del percorso. Molti operatori hanno menzionato come le donne in condizioni più vulnerabili si sentano meno inclini e abbiano meno possibilità di partecipare ai programmi. Gli operatori riconoscono l'importanza di soddisfare **le necessità di base delle donne** prima che possano partecipare ai percorsi di recupero.

C'è da tenere presente che l'assenza di posti disponibili negli asili pubblici impedisce a molte madri di partecipare ai corsi. Sebbene sia un dovere delle istituzioni pubbliche, sarebbe importante mettere in atto misure specifiche volte a soddisfare le esigenze delle donne che devono intraprendere percorsi verso l'autonomia. Nell'ambito di questo progetto, per esempio, questo potrebbe avvenire prevedendo figure che si occupino dei loro figli mentre le madri seguono il corso e affittando spazi adeguati.

Per quanto riguarda nello specifico le **attività legate al mercato del lavoro**, gli operatori raccomandano:

Raccomandazioni relative al mercato del lavoro

Assicurarsi di sviluppare laboratori che abbiano senso per il percorso della donna e che siano adeguati al mercato del lavoro.

Individuare i bisogni materiali delle donne e adattare le sessioni di formazione alle loro reali possibilità in termini, per esempio, di accesso a telefoni cellulari, computer, internet, ecc.

Prediligere piccole classi di 5-10 donne per assicurare un livello omogeneo di comprensione e la partecipazione di tutte.

Prediligere il coinvolgimento di formatori con un background geografico e biografico simile, in modo tale che le donne possano partecipare ai corsi anche con un basso livello di conoscenza della lingua del Paese di accoglienza. In questo modo si sentono subito valorizzate e sono motivate a impegnarsi in un percorso formativo. Possono quindi iniziare a imparare un lavoro mentre imparano l'italiano, anziché aspettare il livello previsto. Molti corsi prevedono infatti requisiti linguistici che, pur non essendo elevati, si rivelano spesso difficili da raggiungere, il che rende il percorso individuale delle donne più lungo e spesso frustrante.

Adeguamento della formazione generale alle idiosincrasie delle vittime della Tratta. Per esempio: sviluppo di un corso sugli strumenti digitali adattato alle esigenze specifiche, come usare il calendario sul cellulare, imparare a usare Google Maps per raggiungere gli appuntamenti, imparare a usare le App di comunicazione e tutte le loro possibilità, imparare a usare Google Translate per una comunicazione migliore, creare e usare un account e-mail, imparare a mantenere le informazioni riservate e non rintracciabili.

Si raccomanda di svolgere le attività di formazione nelle ONG che sono abituate a lavorare con le popolazioni vulnerabili, poiché il percorso di apprendimento potrebbe non essere lineare ed è richiesta una certa flessibilità.

Sviluppo delle competenze personali e professionali e non solo dell'esperienza lavorativa e del percorso.

Creare un curriculum per competenze e non incentrato solo sull'esperienza lavorativa e l'educazione formale. In questo modo gli operatori possono mettere in evidenza le competenze rilevanti delle donne e compensare la frequente mancanza di esperienza lavorativa.

Avere accesso alla formazione di donne non europee.

Sfruttare la presenza di un referente che leghi con le donne in un programma di formazione esterna. Non dare per scontato che le donne passino da un operatore o da una ONG all'altra in modo leggero, poiché le donne hanno difficoltà a legare con operatori e programmi.

Seguirle da vicino, capendo che le donne affrontano determinati ostacoli alla loro partecipazione ai programmi educativi, sia materiali che psicologici, a causa della loro condizione di particolare vulnerabilità.

Gli operatori dovrebbero tenere a mente che l'evoluzione della carriera costituisce un processo lungo, soprattutto per le vittime della tratta e per le donne in posizioni sociali e personali vulnerabili. Pertanto, dovrebbero concentrarsi sulla preparazione delle donne a lavori realizzabili che consentano loro di acquisire esperienza e competenze per poi passare a posizioni più elevate.

Sul mercato sono disponibili corsi di formazione professionale, ma spesso le donne VoHT non possono accedervi a causa dei prezzi, dei requisiti di ammissione relativi all'educazione formale precedente o del loro status giuridico. D'altro canto, questi corsi sono progettati per un pubblico generico, seguono una prospettiva eurocentrica e non hanno educatori specializzati che possano adattarsi alle idiosincrasie delle vittime della tratta. Si raccomanda quindi che i progetti e i programmi sviluppino corsi specializzati utili per accedere al mercato del lavoro e che possano rilasciare alle donne un certificato di partecipazione e completamento, il più formale possibile.

La formazione sul lavoro dovrebbe prevedere un modulo sui diritti dei lavoratori in modo che le donne acquisiscano conoscenze sulla legislazione generale relativa ai diritti e ai diritti specifici riguardanti la loro categoria professionale. D'altro canto, dato che le VoHT non costituiscono un gruppo omogeneo, regole lavorative diverse possono applicarsi a donne diverse, in quanto alcune sono richiedenti asilo, altre non hanno un permesso di lavoro, altre ancora hanno limitazioni lavorative e situazioni simili, motivo per cui, le donne dovrebbero prima di tutto conoscere le specificità della loro particolare situazione, evitando paragoni con altre donne.

Oltre a ciò, questo modulo dovrebbe contemplare alcuni strumenti pratici, quali:

- > Lettura di un contratto di lavoro
- > Negoziazione di un contratto di lavoro
- > Calcolo dello stipendio netto e lordo
- > Calcolo delle ferie, dei giorni di riposo, dei turni e diritti simili
- > Lettura di un cedolino
- > Nozioni di base su tasse e contabilità

Poiché molte delle donne assistite dagli operatori provengono da ambienti poveri e non hanno ricevuto un'educazione formale di lunga durata, gli operatori riscontrano alcune difficoltà nello sviluppare sessioni di formazione di tipo tradizionale per gli standard europei. Pertanto, gli operatori raccomandano alcune strategie per mantenere le donne impegnate e motivate, come ad esempio:

- > Rendere le lezioni il più possibile dinamiche e interattive
- > Andare oltre le parole e usare altri materiali come video, immagini, carte e oggetti, proponendo strategie per l'apprendimento visivo e garantendo attività che coinvolgano la creatività
- > Sviluppare attività in cui le donne si possano trovare in scenari di vita reale, come simulazioni dei colloqui di lavoro
- > Tenere lezioni non più lunghe di 1 ora e 30 minuti

Per quanto riguarda in particolare le **attività terapeutiche**, gli operatori consigliano:

Raccomandazioni per le cure terapeutiche

Importanza dell'essere consapevoli delle reali possibilità della donna per quanto riguarda la sua disponibilità e le sue priorità. Le vittime della tratta hanno modi diversi di gestire le conseguenze della tratta sulla loro salute mentale e queste attività devono iniziare eseguendo una diagnosi delle esigenze e dei meccanismi di coping della donna.

Prima d'iniziare un percorso terapeutico, è quindi molto importante valutare lo stato emotivo della donna al primo contatto e tenere in considerazione il suo stato d'animo prima di prendere decisioni sul percorso terapeutico e su tutte le altre attività da sviluppare. In questo senso, questa diagnosi dovrebbe essere dialettica e includere l'autovalutazione della donna in merito al proprio stato mentale.

È inoltre importante conoscere le condizioni in cui vive la donna, cioè se ha ancora legami con i trafficanti o se è ancora minacciata o indebitata, perché queste condizioni possono ostacolare la sua capacità d'intraprendere qualsiasi tipo di percorso terapeutico e anche questo dovrebbe costituire un percorso adattato.

All'inizio del percorso terapeutico, è importante conoscere la rete di supporto della donna e come la stessa influisce sul lavoro che può essere svolto con la stessa.

Nel corso del percorso terapeutico, i molteplici operatori che assistono la donna dovrebbero essere in contatto fra di loro e coordinarsi sui temi affrontati per integrare l'intervento dell'altro e prevenire la rivittimizzazione e la duplicazione dell'intervento.

Sviluppare strategie terapeutiche al di fuori degli approcci terapeutici standard per adeguarsi meglio ai modi di esprimersi della donna, all'inquadramento culturale e alle esigenze individuali. Esempio: coaching con un focus pratico sulla gestione della routine quotidiana; movimento e danza terapia focalizzati sulla guarigione della mente attraverso il corpo; mentoring volontario che supporti le donne nelle attività della vita quotidiana, esplorando la città e i trasporti, ecc.

5.6 Trappole da evitare

● Design del progetto

Il design del progetto tende a sopravvalutare il numero di donne che potranno beneficiare pienamente del programma. L'instabilità psicosociale e le priorità molto spesso portano le donne a sviluppare percorsi intermittenti senza rispettare pienamente tutti i risultati attesi.

D'altro canto, anche i profili delle partecipanti sono spesso sopravvalutati, presupponendo che le partecipanti costituiscano un gruppo più omogeneo di quanto non sia in realtà.

Infine, sempre in merito alla fase di progettazione, spesso nel budget non è prevista una voce di spesa specifica per i trasporti delle donne e il soddisfacimento delle necessità di base per frequentare le lezioni e quando devono affrontare emergenze o particolari necessità non sono in grado di partecipare pienamente.

Dati i potenziali pregiudizi, è altamente raccomandato che la progettazione integri una diagnosi approfondita della realtà delle donne VoHT che saranno le possibili beneficiarie dei progetti, eseguendo un'analisi realistica delle esigenze e adattando il percorso alla situazione effettiva delle possibili beneficiarie, evitando così un disallineamento fra la progettazione e le aspettative e le possibilità delle beneficiarie del progetto.

● Farsi strada fra agenzia e possibilità

L'intervento con le VoHT si fa strada fra il riconoscimento dell'agenzia delle donne dal punto di vista dei diritti umani e gli impedimenti pratici che caratterizzano le possibilità reali delle VoHT

di partecipazione e inclusione, siano essi legali, burocratici, culturali o legati alla salute mentale. È quindi fondamentale evitare l'aspettativa di processi lineari e la frustrazione derivante dal loro mancato completamento.

Su questa stessa linea, vanno citati i rischi che si presentano nell'esercitare eccessiva pressione sulla vittima affinché si liberi dalla sua condizione: le donne si trovano spesso in circostanze estremamente complesse che comportano minacce reali alla loro vita o a quella dei loro familiari. Anche se è auspicabile e pertinente un intervento incentrato sul benessere personale della donna mettendola al centro del percorso, gli operatori devono essere consapevoli di ogni situazione individuale poiché alcune donne non sono necessariamente a rischio e altre possono esserlo, trovandosi quindi di fronte a scelte limitate. Insistere affinché le donne facciano delle scelte senza conoscere la loro reale situazione può mettere le donne in pericolo, portandole ad azioni affrettate che possono avere conseguenze o può portare le donne a ritirarsi dai servizi professionali perché si sentono sotto pressione.

● **Prospettiva eurocentrica e sminuimento culturale**

La prospettiva eurocentrica è stata menzionata da molti operatori come una chiara trappola da evitare, essendo caratterizzata dallo sviluppo di strategie d'intervento e atteggiamenti pertinenti e validi solo nell'ambito di una visione tradizionalmente europea del mondo, incapaci dunque di relazionarsi con altre forme di comprensione di se stessi nel mondo e di negoziare strategie di comunicazione al di fuori del proprio inquadramento culturale. L'eurocentrismo può riflettersi in molti modi: dalla progettazione dei programmi stessi (prevedendo attività che hanno un significato culturale in Europa ma non nel sud del mondo, per esempio) al livello individuale d'interazione con le vittime, espresso in aspetti come la feticizzazione della propria cultura, presupposti culturali specifici sulle loro priorità, il presupposto implicito o esplicito che i valori e i modi di fare europei siano superiori a quelli dei loro Paesi, ecc.

Questa tendenza è intesa come pregiudizio implicito e non come azione o atteggiamento espresso volontariamente con l'intenzione di danneggiare gli altri. Tuttavia, porta spesso a uno sminuimento culturale della persona assistita e al perpetuarsi di distribuzioni di potere disomogenee, ponendo l'operatore in un ruolo di dominio nella scala sociale e perpetuando tale dominio attraverso pratiche che si rivelano oppressive.

● **Percorso terapeutico**

Sebbene gli operatori riconoscano l'importanza del percorso terapeutico, la comprensione si scontra con l'interpretazione che danno le donne dei percorsi di salute mentale e della salute mentale stessa, dovute principalmente a un inquadramento culturale e a concezioni della malattia e della salute e a immagini stereotipate della malattia mentale. È quindi fondamentale evitare d'imporre percorsi terapeutici a cui le donne non sono aperte e non darebbero la priorità

così come mettere in atto tali percorsi a partire da un approccio transculturale ben delineato. Lo stesso vale per l'imposizione di percorsi terapeutici a donne che, a causa di circostanze socio-economiche, non sono in grado di dare priorità a uno spazio di auto-cura.

- **Formazione degli operatori esterni**

Evitare di coinvolgere operatori esterni che non siano formati specificamente sulla tratta e sulla riservatezza e sicurezza in quanto le attività proposte possono ostacolare l'incolumità e il senso di sicurezza delle donne. Spesso gli operatori esterni coinvolti per un breve periodo in un'attività estremamente specifica finiscono con il non seguire una formazione adeguata, quindi non sanno che potrebbero involontariamente rivittimizzare le donne ed esporle a possibili situazioni di pericolo.

- **Vincoli familiari**

Evitare lo sviluppo di attività che non tengano conto della necessità delle donne madri di lasciare i loro figli, situazione che spesso ostacola i percorsi delle donne perché non sono in grado di pagare l'asilo. Gli operatori raccomandano la predisposizione di uno spazio con un professionista che possa prendersi cura dei figli delle donne in un ambiente sicuro mentre loro partecipano a sessioni di formazione, sessioni terapeutiche o altre attività.

Conclusioni

Tutte le considerazioni che precedono mettono in evidenza le specificità concrete dell'intervento psicosociale con le donne vittime della tratta di esseri umani e la serie di attività da sviluppare per contribuire alla loro integrazione sociale nel Paese di accoglienza e al ripristino dei loro diritti umani fondamentali.

Il fatto che il crimine di tratta comporti movimenti transnazionali, un continuum di violenza di genere e scontri culturali concreti, implica che l'esposizione degli operatori e le attività sviluppate per conseguire gli obiettivi d'integrazione richiedano un set completo di strategie, competenze e conoscenze.

Sembra equo affermare che dall'ideazione del progetto al conseguimento degli obiettivi, agire nel miglior interesse della vittima nel pieno rispetto dei Diritti Umani implica che ogni intervento sia adeguato alle sue esigenze specifiche e al suo inquadramento culturale, stabilendo dei ponti fra il background culturale concreto e il contesto del Paese di accoglienza.

È emerso inoltre che la competenza degli operatori dell'assistenza è una delle principali raccomandazioni menzionate, in quanto fondamentale per garantire la sicurezza delle donne e lo sviluppo di un adeguato processo d'integrazione. Ci si aspetta che gli operatori rispondano, con una strategia multidisciplinare, alle complessità che comporta l'assistenza alle VoHT e che vanno dalla gestione delle procedure burocratiche e legali all'accompagnamento e all'assistenza psicosociale, al soddisfacimento delle necessità di base delle donne e all'intero percorso di supporto alle donne nello sviluppo delle competenze pre-lavorative e lavorative.

Ci si aspetta che la competenza del professionista sia radicata non solo nell'esperienza e nella formazione, ma anche nella profonda comprensione dell'inquadramento teorico che pone il crimine della tratta all'intersezione tra disuguaglianza di genere, post-colonialismo e transculturalità nel contesto delle limitazioni esistenti ai diritti di migrazione. Questi approcci consentono agli operatori d'integrare pratiche quotidiane adattate a questa particolare popolazione a tutti i diversi livelli, dalle azioni istituzionali a quelle individuali.

Tenendo a mente gli obiettivi d'inclusione sociale attraverso il mercato del lavoro, un'altra conclusione rilevante sta nel fatto che non solo le attività volte in modo specifico all'inserimento lavorativo sono rilevanti per i percorsi delle donne VoHT, ma anche le attività satellite che migliorano il benessere personale, l'autostima e la fiducia in loro stesse, così come le soft skill e i riferimenti culturali. Questo vale in particolar modo se si considerano la natura transculturale della tratta di esseri umani e le conseguenze sulla salute mentale della vittima dell'intero percorso della tratta, nell'ambito di un processo di recupero che dovrebbe anche essere integrato da attività terapeutiche specifiche.

È infine fondamentale riconoscere la dimensione multiforme dei programmi e dei progetti di assistenza rivolti a questa collettività, che devono rispondere alle complesse conseguenze della tratta da un punto di vista psicosociale e legale e comportano una sequenza di procedure burocratiche e legali e di strategie d'integrazione sociale che richiedono un intervento molteplici e globale.

Cope & Hope

Lezioni apprese per l'integrazione sociale delle cittadine di Paesi Terzi vittime della tratta di esseri umani

COPE and HOPE - AMIF-2018-AG-INTE COPE and HOPE:
Approcci pratici che promuovono l'integrazione sociale delle donne cittadine di Paesi Terzi vittime della tratta

Questa pubblicazione è stata prodotta con il sostegno finanziario dell'Unione Europea. I contenuti sono responsabilità esclusiva dei partner di progetto e non rispecchiano necessariamente la posizione dell'Unione Europea.



Il presente rapporto è stato
finanziato dal Fondo UE Asilo,
Migrazione e Integrazione